



Storie in Corso VII
Seminario Nazionale Dottorandi
Catania, 24-25 maggio 2012
www.sissco.it

Romain Bonnet
Istituto Universitario Europeo, Firenze
Dottorato di ricerca in Storia e Civiltà
Tutore: H.-G. Haupt (EUI), Cobo Romero (Granada)
Data inizio dottorato: 9/2010

Questione agraria, Violenza politica e crisi del parlamentarismo liberale nei mondi rurali latifondisti dell'Italia del primo dopoguerra (1918-1922) e della Spagna repubblicana (1931-1936)

1) Il quesito centrale della ricerca, i suoi presupposti, i risultati attesi e quelli conseguiti

Il presente progetto di tesi dottorale è una comparazione tra due mondi rurali latifondisti, quello italiano del primo dopoguerra (1918-1922) e quello spagnolo della Seconda Repubblica (1931-1936), e della loro evoluzione storica. La breve vita di questi due regimi parlamentari corrispose, per entrambi i Paesi in questione, con un cruciale ed agitato periodo di transizione politica, che andava per di più ad innestarsi nel cuore della cosiddetta « età degli estremi » in Europa.¹ Una pregnante e complessa questione agraria colpiva, difatti, le società delle due penisole mediterranee preminentemente rurali, caratterizzate dalla presenza massiccia di giornalieri agricoli nei mezzogiorni latifondisti; si tratta di due contesti socio-economici in fibrillazione accomunati dalla combinazione di una cronica disoccupazione bracciantile, di tassi salariali compressi e di una elevata redditività dell'agricoltura estensiva; quest'ultima però era gestita e promossa da una minoranza di possidenti, che occupavano i vertici delle oligarchie rurali, a loro volta scortate da una stretta cerchia di piccoli proprietari cooptati nella difesa di interessi socio-economici contro le rivendicazioni dei braccianti ogni volta più combattivi.

Su tali basi, la questione agraria emerge in tutta la sua decisività storica sia per l'Italia che

¹ Hobsbawm, Eric, L'âge des extrêmes. Histoire du court XX^{ème} siècle, Bruxelles, Complexe, 1999 (1994), Nolte, Ernst, La guerre civile européenne 1917-1945: National-socialisme et bolchévisme, Parigi, Syrthes, 2000 (1987).

per la Spagna del primo trentennio del Novecento. Al riguardo, Piero Bevilacqua definisce la questione agraria in Italia in questi termini: « insieme di problemi tanto economici che sociali relativi all'agricoltura e al suo avvenire (...) la questione sociale, in Italia, venne, di fatto, a coincidere, con la questione meridionale ».² Mentre negli *Annales* del 1933, si poteva leggere come il nocciolo della questione agraria spagnola « est celui de la grande propriété. (...) La grande propriété est, en grande partie, responsable de la crise sociale qui sévit actuellement du Tage à Cadix ».³ Di fatto, « I braccianti hanno rappresentato nella storia economica e politica dell'Italia contemporanea un ruolo assolutamente inedito rispetto al contesto europeo dei paesi più avanzati (...), a parte le plaghe bracciantili della Spagna meridionale ».⁴ I due regimi parlamentari liberali tentarono di apportare risposte politiche alla questione agraria e bracciantile, invano. A. Tasca scriveva: « la mancanza di una riforma agraria creando una massa di contadini proprietari o l'eccessiva lentezza della sua applicazione è stata in Italia (...) e Spagna una delle cause del pericolo e del successo fascista ».⁵

Qualche statistica aiuta sicuramente a capire il peso delle masse contadine e bracciantili nelle società italiane e spagnole dell'epoca: nel 1921, quasi il 40% della popolazione attiva italiana, cioè 11.736.891 dei 29.678.234 attivi, lavorava nel settore agricolo. Tra loro, la proporzione dei braccianti si elevava al 40%, rasentando la cifra di 4.500.000 persone (ai quali dovevano aggiungersi un 1.000.000 di piccoli proprietari, anch'essi sostanzialmente costretti a vendere la propria forza di lavoro).⁶ Quanto alla Spagna del 1931, invece, l'agricoltura occupava il 45% della sua popolazione attiva, grosso modo 4.000.000 persone, di cui 1.900.000 braccianti (o *jornaleros*), ai quali vanno aggiunti 1.700.000 piccoli proprietari.⁷ Emerge pertanto in maniera lampante, la preminenza quantitativa delle masse bracciantili di queste società.

² Bevilacqua, Piero, *Breve storia dell'Italia meridionale dall'Ottocento a oggi*, Roma, Donzelli, 1993, p.74.

³ Monbeig, Pierre, « La réforme agraire en Espagne », *Annales d'histoire économique et sociale*, T. 5, n. 24, (Nov. 30, 1933), pp. 540-560, p. 540-541.

⁴ Monti, Aldino, *I braccianti*, Bologna, Il Mulino, 1998, p. 8, e Zangheri, Renato, *Le lotte agrarie in Italia. La Federazione nazionale dei lavoratori della terra 1901-1926*, Milan, 1960, pp. XIII-XV.

⁵ Tasca, Angelo, *Nascita e avvento del fascismo*, Firenze La Nuova Italia, 1995 (1938), p. 542.

⁶ Serpieri, Arrigo, *La guerra e le classi rurali italiane*, Bari, Laterza, 1930, p. 363-369.

⁷ Maurice, Jacques, *La reforma agraria en España en el siglo XX (1900-1936)*, Madrid, Siglo XXI editores, 1975, pp. 3-4, Carrión, Pascual, *Los latifundios en España. Su importancia. Origen. Consecuencias y solución*, Barcelona, Ariel, 1975, (1932), p. 109; Tuñón de Lara, Manuel, *Tres claves de la Segunda República. La cuestión agraria, los aparatos del Estado, el Frente Popular*, Madrid, Alianza Editorial, 1985, pp. 21, 35-36.

Una massa critica che però, paradossalmente, aveva esercitato sino ad allora un peso politico pressoché insignificante, determinandosi in un pesante e continuativo stato di subalternità. La mediazione spesso sprezzante da parte delle strutture di potere locale nei conflitti lavorativi dell'agricoltura rafforzava questo fenomeno. Queste strutture di potere del mezzogiorno possono perciò essere paragonate a quelle spagnole, poiché entrambe furono ereditate dalla dominazione spagnola; appoggiandosi alle strutture socio-economiche dei latifondi, emersero forme di *caciquismo*, cioè una confusione tra il potere economico conferito dalla grande proprietà e quello politico. Essa si manifestava nell'insieme delle relazioni politico-sociali dei mundi rurali latifondisti, costituendo una mentalità che marcava le borghesie agrarie meridionali e le relazioni tra essa e gli lavoratori della terra. In linea generale tutte le strutture amministrative specifiche dello Stato moderno furono costruite su queste tradizioni (ad esempio, quando in 1919 i deputati dei Partiti Socialista e Popolare entrarono massicciamente nel Parlamento italiano, sul totale di 156 deputati socialisti soltanto dieci di loro venivano delle provincie meridionali).

Solo la fine della prima guerra mondiale e l'avvento della Seconda Repubblica determinarono, rispettivamente per il bracciantato italiano e per il proletariato rurale spagnolo, una presa di coscienza della propria forza politica, favorita ed alimentata dalle nuove promesse di miglioramento delle condizioni di vita e lavoro esposte dai vertici della politica e dello Stato. In Italia, la formula « la terra ai contadini » simbolizzò quest'inedito clima politico e questa cesura epocale in direzione della politica di massa.⁸ Più in generale, sia la monarchia parlamentare del primo dopoguerra italiano (1918-1922) che la Seconda Repubblica spagnola (1931-1936) parvero aver inteso la necessità di fornire risposte politiche al problema bracciantile, all'interno dei limiti imposti dal parlamentarismo liberale.

In tal senso, in entrambi i Paesi si intrapresero discussioni parlamentari relativamente a progetti di riforma agraria, mentre si diede inizio ad una politica di riformismo sociale a colpi di decreti ministeriali, atti a modificare - non solo fattualmente ma anche simbolicamente - le condizioni di vita e lavoro dei contadini poveri. Così, nel 1919 italiano fu promulgato il decreto Visocchi, che conferiva ai prefetti il potere di attribuire le terre incolte alle cooperative contadine. La giornata lavorativa di otto ore fu stabilita per legge e in ogni comune furono create *Commissioni per l'avviamento e il collocamento al lavoro*, ove venivano iscritti i nomi di disoccupati locali da reclutare in maniera preferenziale,

⁸ Bianchi, Roberto, *Pace, pane, terra. Il 1919 in Italia*, Roma, Odradek, 2006, p. 20.

impedendo - almeno in principio - fenomeni di *dumping social* e di discriminazione sindacale.⁹

In Spagna, i cosiddetti *decreti del lavoro*, promulgati in 1931 nei primi mesi di vita della Repubblica dal Ministero del lavoro presieduto dal socialista Largo Caballero, indussero modificazioni paragonabili a quelle sperimentate nell'Italia del primo dopoguerra: giornata lavorativa di otto ore, salario minimo, contratti collettivi di lavoro decisi da commissioni paritarie (*jurados mixtos*), *Commissioni per l'avviamento e il collocamento al lavoro*, etc.¹⁰ Inoltre, l'inedita applicazione del suffragio universale (maschile) in ambedue i paesi finiva per rafforzare l'influenza dei rappresentanti del movimento operaio nelle istituzioni locali e centrali, potenziando la difesa dei diversi interessi agricoli in un gioco di scala ogni volta più articolato dal villaggio allo Stato.¹¹

Tali scambi aumentarono la capacità di rivendicazione dei contadini poveri mentre furono vissuti dai possidenti come un attacco ai loro benefici e un'offesa simbolica al diritto di proprietà, in un più generale contesto di crisi economica post-bellica e di gravi fasi recessive come quella del 1929: inflazione, carenza di cibo, disoccupazione e rischi di declassamento sociale andarono ad acuire le tensioni tra segmenti sociali della società rurale d'opposto interesse. Le oligarchie rurali, seguite dai piccoli proprietari che condividevano il medesimo timore, utilizzarono le loro influenze locali e nazionali per paralizzare, deviare e combattere questa politica di riformismo sociale, sfruttando anche le deficienze di applicazione sul territorio della nuova legislazione democratizzante e riformista (nonché spesso ambigua e contraddittoria). In tale prospettiva, gli scioperi agricoli e i conflitti violenti si moltiplicarono, particolarmente nei periodi di grande lavoro (sarchiatura, semina, raccolta e vendemmia) che rappresentavano, nei contesti rurali latifondisti, le massime congiunture cicliche d'interazione collettiva conflittuale.

Le esperienze democratizzanti del primo dopoguerra italiano (1918-1922) e della Repubblica spagnola (1931-1936) si conclusero, tuttavia, con due fallimenti; due dittature, infatti, fascismo (1922-1943) e franchismo (1939-1975), sopraggiunsero al governo, appoggiandosi in particolar modo alle oligarchie delle campagne, impegnate allora nel reprimere le rivendicazioni dei contadini poveri. Entrambe le dittature giustificarono, non a

⁹ Serpieri, Arrigo, *La guerra e le classi rurali italiane*, Bari, Laterza, 1930, p. 346.

¹⁰ Cobo Romero, Francisco, *Conflicto Rural y violencia política. El largo camino hacia la dictadura. Jaén, 1917-1950*, Jaén, Universidad de Jaén, 1998, p. 177-187.

¹¹ Mayaud, Jean Luc, Lutz, Raphaël (dir.), *Histoire de l'Europe rurale contemporaine. Du village à l'État*, Parigi, Armand Colin, 2006.

caso, la loro *raison d'être* screditando le fasi storiche a loro precedenti, ree d'aver ridotto la nazione e lo Stato al caos sociale.

Un'amalgama di tre elementi permetteva loro una tale lettura riduzionista del periodo anteriore: 1. la recrudescenza della violenza collettiva nelle campagne, 2. il fallimento delle politiche di riformismo sociale tentato dallo Stato liberale e 3. una congiuntura storica nella quale una rivoluzione mondiale sembrava fattibile (almeno nelle mentalità e nei comportamenti consecutivi degli attori dell'epoca). Ognuno di questi tre elementi era individualmente accertato, ma certo non nell'accettazione limitante data dalle storiografie ufficiali delle dittature e dalla cosiddetta revisionista, nei quali gli atti violenti furono ridotti alla traduzione meccanica della retorica violenta *massimalista y roja*. Il Primo dopoguerra italiano (1918-1922) e la seconda Repubblica spagnola (1931-1936) furono periodi di transizione politica, agitati e decisivi, per capire la storia di queste due penisole agricole.

Il presente progetto di comparazione storica proverà a rispondere alla *problématique* in oggetto: perché e come la mediazione riformista, tentata dallo Stato per rispondere alla questione agraria e bracciantile abbia fallito nella sua applicazione, a livello locale, nei mondi latifondisti italiani e spagnoli? Attraverso l'analisi di alcuni casi di studio, riguardanti i conflitti violenti questa ricerca prenderà in esame i rapporti di forza, in atto nelle società rurali dei due Paesi, evidenziandone il legame con la recrudescenza e l'evoluzione delle violenze, in prospettiva diacronica e mitopoietica, all'interno del processo storico che accompagnò l'esaurirsi dei regimi parlamentari liberali.

2) *Interbellum*, comparazione italo-spagnola intorno alla questione agraria, al primo dopoguerra, alle campagne italiane, alla violenza politica: contesto storiografico di riferimento del progetto

Nei prossimi paragrafi ci si concentrerà sul quadro storiografico internazionale relativo all'*interbellum*, da cui verranno tratte le prospettive di comparazione italo-spagnole intorno alla questione agraria. In seguito, si virerà su una presentazione generale della storiografia del primo dopoguerra italiano e di quella sulle campagne, prima di concludere con alcune osservazioni storiografiche sull'uso del concetto di violenza politica.

Uno storico delle campagne europee dell'*interbellum* scriveva recentemente (2011): « la historiografía europeo-occidental había prestado, hasta los años finales de la década de los 90, una escasa atención al papel jugado por la politización de los distintos segmentos

de la población activa agraria en la crisis del parlamentarismo liberal de la Europa de entreguerras ».¹² Innanzitutto, pare opportuno iniziare con l'evocare due registri storiografici internazionali che, a partire dagli anni '80 e '90, prestano sempre maggiore attenzione al protagonismo dei mondi rurali nella crisi europea dell'*interbellum* (1914-1945): le sintesi storiche del ventesimo secolo da una parte, e dall'altra, la macro-sociologia storica comparativa. Nel primo gruppo, bisogna menzionare, tra gli altri, i libri di E. Hobsbawm, di M. Mazower e di E. Nolte.¹³ Benché diverse e spesso opposte, queste tre interpretazioni, considerano il periodo dell'*interbellum* come un elemento cruciale – con particolare attenzione alla Rivoluzione Russa dell'ottobre 1917 – per la comprensione del “secolo breve”. Il ruolo di quest'ultimo avvenimento verrà scandagliato attraverso la dialettica fra ideologia popolare e violenze rurali, oltre che nella sua ricezione ed interpretazione in termini di comportamenti politici riformisti, rivoluzionari e reazionari nei contesti socio-politici dell'*interbellum*.

Quanto alle interpretazioni della macro-sociologia, si possono menzionare i lavori di G. Luebbert e di M. Mann; seguendo questa prospettiva interpretativa, la comparazione storica sarà utilizzata per individuare elementi comuni nell'ambito delle alleanze politiche ed elettorali, che marcarono le società rurali italiane e spagnole nei periodi in questione: le paure legate alla recrudescenza della violenza, al suo potenziale rivoluzionario, finirono difatti per influenzare il comportamento elettorale.¹⁴ Il metodo comparativo ci permetterà individuare profili chiari delle realtà italiane e spagnole, verificando al contempo la validità delle proposte generali, nel quadro delle trasformazioni dei preminenti contesti bracciantili.¹⁵

Gli storici hanno indicato due prospettive di comparazione intorno alla questione agraria

¹² Cobo Romero, Francisco et Ortega López, María Teresa (eds.), *La España rural, siglos XIX y XX. Aspectos políticos, sociales y culturales*, Granada, Comares, 2011, p. XXI.

¹³ Hobsbawm, Eric John, *L'âge des extrêmes. Histoire du court XXème siècle*, Bruxelles, Complexe, 1999 (1994), Mazower, Mark, *Le continent des ténèbres: une histoire de l'Europe au Xxème siècle*, Bruxelles, Complexe, 2005 (1998) et Nolte, Ernst, *La guerre civile européenne 1917-1945: National-socialisme et bolchévisme*, Paris, Syrthes, 2000 (1987).

¹⁴ Luebbert, Gregory, *Liberalism, Facsim or Social Democracy: Social Classes and the political Origins of Regimes in Interwar Europe*, Oxford, Oxford University Press, 1991, Mann, Michael, *The Sources of Social Power: The Rise of Classes and Nation-States, 1760-1914*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993 (e Mann, Michael, « A Theory of Early Twentieth-Century Agrarian Politics », in *Social Science History*, num. 16, 3, 1992).

¹⁵ Haupt, Heinz-Gerhard, et Kocka, Jürgen, « Comparison and beyond : traditions, scope, and perspective of comparative history », in Haupt, Heinz-Gerhard et Kocka, Jürgen (coords.), *Comparative and transnational history : Central European approaches and new perspectives*, New York, Oxford, Berghahn Books, 2009.

tra Italia (1918-1922) e Spagna (1931-1936): quella dello studio delle resistenze al riformismo sociale da una parte, e quella dello studio del processo di radicalizzazione dei ceti contadini dall'altra, ambedue complementari nella loro comprensione. P. Preston rilevava: « in many respects, the Spanish crisis of 1917-23 is analogous to the Italian crisis of 1917-1922. That crisis was merely anaesthetized by the dictatorship of General Primo de Rivera. It re-emerged with greater intensity in the conditions of the economic depression of the 1930s. (...) There are fascinating similarities between the social support, ideological objectives and crucial importance to their respective cause of the agrarian Fascists and the agrarian CEDA ».¹⁶ Mentre E. Hobsbawm, in occasione di un riassunto sul classico *Agrarian Reform and Peasant Revolution in Spain: Origins of the Civil War* (E. Malefakis, 1970), scriveva: « the author does not discuss at length why large a part of the Spanish rural population became and remained socially revolutionary, a problem on which comparative work on Italy (...) might throw some light ».¹⁷ Ancor'oltre, tale comparazione si iscriverebbe contro una tendenza dominante alla comparazione ideologico-politica descrittiva e riduttiva nella quale « ideológicas, de programa y de estilo -desfiles, uniformes y parafernalia-, las tipologías acaban separando al fascismo del escenario histórico en el que echa sus semillas y raíces y sobre todo ignoran su función social ».¹⁸ Di più, alcuni storici italiani incoraggiarono l'uso del metodo comparativo ponendo l'accento sulla sua mancanza nella storiografia italiana: N. Tranfaglia deplorava (1980): « i problemi aperti ancora una volta sul significato del fenomeno fascista in Europa trovano (...) migliori possibilità di essere chiariti se si esce da una prospettiva esclusivamente italo-centrica e si analizza il destino del nostro paese all'interno di un continente tormentato, dopo la prima guerra mondiale, da contraddizioni e crisi assai differenti ma in qualche modo comparabili tra loro ».¹⁹ G. Albanese insisteva recentemente (2004) sulla persistenza di questa tendenza storiografica: « è proprio la mancata esplicitazione di questo nesso che ha impedito in questi anni di interrogare l'efficacia storiografica di un discorso che propone - implicitamente o esplicitamente - l'eccezionalità del caso italiano

¹⁶ Preston, Paul, *The Politics of Revenge. Fascism and the Military in 20th Century Spain*, Londra, Unwin Hyman, 1990, p. 12-13.

¹⁷ Hobsbawm, Eric, *Political Science Quarterly*, vol. 87, n. 2, juin 1972, p. 298-299.

¹⁸ Casanova, Julián, *El pasado oculto, Fascismo y Violencia en Aragón (1936-1939)*, Huesca, Mira editores, 2001 (1992), p. 16, Eley, Geoff, « What Produces Fascism: Preindustrial Tradition or a Crisis of Capitalist State », *Politics and Society*, num. 12, 1983, pp. 53-82.

¹⁹ Tranfaglia, Nicola, « Sulla crisi dello stato liberale in Italia », in Luciano Casali (ed.), *Bologna 1920. Le origini del fascismo*, Bologna, Capelli, 1982, p. 31.

come base della nascita del fascismo senza mettere sufficientemente in rapporto questa evoluzione con la crisi del liberalismo nella realtà europea e con i discorsi e i progetti politici prodotti per la soluzione di questa crisi ». ²⁰

Del resto, ancora recentemente si poteva leggere che « il primo dopoguerra è un punto caldo degli studi e del dibattito sulla storia d'Italia contemporanea ». ²¹ In questo senso i libri di A. Tasca, di R. Vivarelli e di F. Fabbri, costituiscono una trilogia esplicativa del periodo, edita in un intervallo di ottanta anni. ²² Nonostante, le diverse interpretazioni che sono state sostenute, gli autori si ritrovano a condividere un trittico tematico caratteristico dell'epoca, composto dal ruolo crescente del movimento operaio, in un contesto di politica di riformismo sociale, decisa da uno Stato liberale in crisi; in secondo luogo, dalla recrudescenza delle violenze politiche in particolar modo rurali, e, infine, da un'atmosfera mentale marcata dalle paure o dalle speranze scatenate da una rivoluzione mondiale plausibile.

Esiste d'altro canto un importante numero di libri centrati sull'evoluzione regionale dei mondi rurali durante il primo dopoguerra ²³, anche se spesso dedicati alle regioni settentrionali e centro-settentrionali. ²⁴ E ciò, a dispetto dell'importanza delle campagne meridionali. Così, nel 1970, L. Accati scriveva già: « gli studiosi del periodo post-bellico (...)

²⁰ Albanese, Giulia, « La crisi dello stato liberale e le origini del fascismo », *Studi storici: rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci*, vol 45, 2, 2004, p. 608, e De Felice, Franco, « Antifascismo e resistenza », *Studi Storici*, 1995, num. 3, p. 598-623.

²¹ Detti, Tommaso, "Recensioni - Il primo dopoguerra in Italia: una guerra civile? (Fabio Fabbri, *Le origini della guerra civile*)", *Passato e presente*, (84), 2011, pp. 176-181.

²² Tasca, Angelo, *Nascita e avvento del fascismo*, Firenze, La Nuova Italia, 1995 (1938), Vivarelli, Roberto, *Storia delle origini del fascismo. L'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma*, vol. 2, Bologna, Il Mulino, 1991, Fabbri, Fabio, *Le origini della guerra civile: l'Italia dalla Grande Guerra al fascismo (1918-1921)*, Roma, UTET, 2009.

²³ Cardoza, Anthony, *Agrarian Elites and Italian Fascism. The Province of Bologna, 1901-1926*, Princeton, Princeton University Press, 1982, Corner, Paul, *Fascism in Ferrara 1915-1925*, Oxford, Oxford University Press, 1975, Crainz, Guido, *Padania. Il mondo dei braccianti dall'Ottocento alla fuga dalle campagne*, Roma, editore Donzelli, 1994, Snowden, Frank M., *The Fascist revolution in Tuscany*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989, Bogliari, Francesco, *Il movimento contadino in Umbria dal 1900 al Fascismo*, Milano, FrancoAngeli, 1979, Piva, Francesco, *Lotte contadine e origine del fascismo. Padova-Venezia 1919-1922*, Padova, Marsilio, 1977.

²⁴ Malgré des exceptions comme Snowden, Frank M., *Violence and Great Estates in the South of Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, 1986, Misèfari, Enzo, *Le lotte contadine in Calabria nel periodo 1914-1922*, Milano, Jaca Book, 1972, Micciché, Giuseppe, *Dopoguerra e fascismo in Sicilia 1919-1927*, Roma, Riuniti, 1976, Di Bartolo, Francisco, *Terra e fascismo. L'azione agraria nella Sicilia del dopoguerra*, Roma, XL edizioni, 2009, Colarizi, Simona, *Dopoguerra e fascismo in Puglia (1919-1926)*, Roma-Bari, Laterza, 1977 (1970).

anche gli studiosi che si sono occupati specificamente del movimento contadino (...) rivolgono l'attenzione in modo preponderante al movimento contadino dell'Italia centro-settentrionale: il Sud è trascurato ».²⁵ Mentre quasi trent'anni dopo, L. Masella rilevava la persistenza di questo effetto storiografico: « La storia sindacale (dei braccianti meridionali) è ancora oggi da scrivere ».²⁶

Detto questo, lo studio delle campagne italiane si pose al cuore della storiografia economica e sociale italiana nata nel secondo dopoguerra, con la Repubblica, mentre riprendeva il combinato disposto fra lotte contadine (soprattutto nel *Mezzogiorno*) e processi di riforma agraria. Manlio Rossi Doria poteva scrivere allora che la questione agraria era in Italia « il filo conduttore per comprendere tutte le vicende e le trasformazioni di un secolo ».²⁷ Uno dei libri maggiormente significativi di questa epoca fu *Il capitalismo nelle campagne* (1947) di E. Sereni.²⁸ Da allora, gli autori si concentrarono sull'analisi della struttura e dell'evoluzione della proprietà agraria, delle caratteristiche delle borghesie agrarie, come attestano ad esempio i libri classici di R. Villari e di P. Villani: *Mezzogiorno e contadini* e *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*.²⁹ Negli anni 1970, infine, la storiografia arrivò finalmente a sviluppare a livello locale queste chiavi analitiche quantitative, applicandole allo studio delle lotte contadine.

Questione, oggetti di studio, metodi e concetti si moltiplicarono negli anni '80 sotto l'influenza della storiografia degli *Annales*: vita quotidiana, famiglia, culture popolari, etc. Precisamente attraverso l'uso di prospettive qualitative, antropologiche e l'osservazione di violenze, rituali e simboli, pare in grado di mettere a punto una ricostruzione nel tempo d'identità rurali conflittuali che si manifestarono con una violenza inaudita durante il primo dopoguerra italiano.³⁰ Dalla storiografia della violenza fu giustamente costatato che (2005) « se l'Italia è certamente uno dei luoghi in cui un processo di militarizzazione della politica (prima ancora che di « brutalizzazione ») segue indubbiamente la Prima guerra mondiale,

²⁵ Accati, Luisa, « Lotta rivoluzionaria dei contadini siciliani e pugliesi nel 1919-1920 », in 1920. *La grande speranza*, *Il Ponte*, XXVI, 1970, p. 1263.

²⁶ Masella, Luigi, « Braccianti nel sud: una ricognizione storiografica », in Pier paolo d'Atorre, Alberto De Bernardi, *Studi sull'agricoltura italiana: società rurale e modernizzazione*, Milano, Feltrinelli, 1994, p. 195.

²⁷ Rossi Doria, Manlio, *Riforma agraria e azione meridionalista*, Bologna, Edizioni Agricole, 1956, p. 22.

²⁸ Emilio Sereni, *Il capitalismo nelle campagne*, Roma, Einaudi, 1947.

²⁹ Villari, Rosario, *Mezzogiorno e contadini*, Roma, Laterza, 1977 et de Pasquale Villani, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Roma, Laterza, 1962.

³⁰ Vedere questo in Rinaldi, Giovanni et Sobrero, Paola, *La memoria che resta. Vita quotidiana, mito e storia dei braccianti nel Tavoliere di Puglia*, Lecce, Aramirè, 2004 (1981).

essa pone tuttavia ordini di problemi non risolvibili all'interno del dibattito relativo alla « brutalizzazione » della politica. La crisi delle istituzioni liberali e la forzatura delle stesse in Italia, e anche altrove, precede senz'altro la Prima guerra mondiale (...) e questa crisi è una delle radici fondamentali dell'utilizzo della violenza politica, oltre che del successo di questa pratica ».³¹

3) Violenza politica, *retour de l'événement*, microstoria, sociologia rurale, storia sociale *from the bottom-up*: metodologia del progetto e scelta dei casi di studio

Posto che il presente progetto intende chiarire perché e come la mediazione riformista tentata dallo Stato per rispondere alla questione agraria e bracciantile, abbia fallito nella sua applicazione a livello locale dei mondi latifondisti italiani e spagnoli, si analizzeranno le forme di violenza esplicate all'interno dei repertori di azione collettiva propri dei contesti rurali latifondisti. Lo studio di queste violenze pare essere un mezzo essenziale per comprendere e ricostruire i rapporti di forza - e la loro evoluzione nel tempo - durante il periodo studiato. Una metodologia di storia sociale *from the bottom up* e di micro-storia condurrà alla dimostrazione.³²

S'impiegherà perciò una definizione flessibile del concetto di violenza, intesa come atto simbolico o fisico commesso da persone o gruppi su oggetti, persone o gruppi, in ragione di una delle sue funzioni sociali nelle relazioni di vita e/o di lavoro nelle società rurali. La violenza degli avvenimenti è pertanto politica su tre livelli: nell'accezione etimologica della parola "*politica*" e in virtù del suo intervento nella gestione degli affari della società rurale locale; nei termini delle sue ripercussioni discorsive, in grado di creare uno spazio simbolico nella società a più grande scala; nella sua capacità di trasmettersi sino alle sedi di discussione parlamentare e politica (a volte di mera *politique politicienne*).

I tre livelli citati si articolano tra di loro, attraverso le dialettiche intercorrenti fra gli osservatori e gli autori delle violenze (attori delle violenze, autorità dello Stato, giornalisti, politici), nel più ampio ed agitato quadro delle tentate risposte politiche alla questione agraria. Di conseguenza, le ripercussioni discorsive di queste violenze andarono a creare un nuovo spazio simbolico, nel quale si amalgamavano reazioni ed emozioni mosse dal riformismo sociale nelle campagne, dalla generale prospettiva di rivoluzione in Italia, dalla

³¹ Giulia Albanese « Violenza politica e origini del fascismo. Un percorso di ricerca », in Angelo d'Orsi (ed.), *Gli storici si raccontano. Tre generazioni tra revisioni e revisionismi*, Roma, Manifestolibri, 2005, p. 276.

³² Un esempio di questa prospettiva in Rey Reguillo, Fernando del, *Paisanos en lucha: Exclusión política y violencia en la Segunda República española*, Madrid, Biblioteca Nueva, 2008.

pratica sindacale e dalla retorica dei programmi politici.

La recrudescenza degli atti di violenza politica in questi periodi rileva di un aspetto troppo spesso attestato e quasi mai analizzato: l'osservazione delle forme di violenza sfugge quasi sempre allo studio.³³ Le violenze politiche rurali sono significative dell'evoluzione delle interazioni tra i differenti segmenti della società rurale. L'impatto *événementielle* delle violenze politiche rurali fa sorgere i rapporti di forza locali, e allo stesso modo li elude in ragione della lettura riduzionista fatta delle violenze da osservatori a volta ugualmente attori quotidiani della società rurale: « il n'y a pas de différence de nature entre une crise, qui est un complexe d'événements, et un événement, qui signale quelque part, dans le système social une crise. (...) L'unicité pour qu'elle devienne intelligible, postule toujours l'existence d'une série que la nouveauté fait surgir ».³⁴

Tali avvenimenti violenti sono dunque rivelatori e catalizzatori delle interazioni sociali conflittuali nei mondi rurali latifondisti. Inoltre, essendo l'*événement* composto di un « système formel et d'un système de signification », ³⁵ entrambi devono essere studiati. Bisognerà dunque spostare « le centre de gravité de l'affaire: de la chose aux mots qui l'expriment, de l'événement aux péripéties de sa fabrication » per distinguere nei discorsi il racconto fattuale delle violenze dalle proiezioni ideologiche che vi sono associate. Esse presentano racconti distorti delle violenze o lasciano vedere il ruolo sociale attribuito ad ognuno nella quotidianità della società rurale della quale si dà una rappresentazione idealizzata di pacifica omogeneità, col fine di screditare le violenze e il loro senso.³⁶

Va considerato inoltre che le violenze politiche rurali si fanno parossistiche e acquistano una dimensione *événementielle* nel momento in cui divengono collettive. Una congiuntura conflittuale collettiva si produce, in particolare, nelle società bracciantili in occasioni dei grandi lavori agricoli (sarchiatura, semina, raccolte e vendemmia); È noto infatti che, durante questi periodi della durata di alcune settimane, a data fissa sul calendario agricolo, i differenti segmenti sociali delle comunità rurali entravano in interazioni conflittive aperte. La principale linea di divisione si faceva tra quelli che potevano dare lavoro (o venivano considerati come tali) e quelli che chiedevano lavoro (in qualità di necessità reale o di richiesta simbolica che il rituale di negoziazione permetteva di esprimere). Di più la

³³ Lenclud, Gérard, Claverie, Elisabeth, Jamin, Jean, « Une ethnographie de la violence est-elle possible? », *Études rurales*, n. 95-96, juil-déc 1984, pp. 9-21.

³⁴ Nora, Pierre, « Le retour de l'événement », in Jacques Le Goff et Pierre Nora (ed.), *Faire de l'histoire. Nouveaux problèmes*, vol. 1, Parigi, Gallimard, 1974, p. 225-226.

³⁵ *Ibidem*, p. 224.

³⁶ Duby, Georges, *Le dimanche de Bouvines 27 juillet 1214*, Parigi, Gallimard, 2000 (1973), p. 14.

memoria locale dei conflitti passati aumentava l'ostilità. Questi periodi erano dunque particolarmente tesi per ragioni strutturali, rafforzate dalle congiunture studiate.

In effetti, i giornalieri dovevano affrontare, con il solo gruzzolo accumulato durante i grandi lavori del campo, la disoccupazione cronica caratteristica della restante parte del loro anno.³⁷ Quanto ai proprietari, il loro beneficio diminuiva proporzionalmente agli aumenti di salario (in volume o in valore) che concedevano durante tali periodi di grande attività. Le posizioni degli uni e degli altri si irrigidivano in maniera direttamente proporzionale alle ripercussioni delle crisi economiche del dopoguerra e del 1929, che aumentavano contemporaneamente il carovita e i periodi di disoccupazione dei braccianti. Questi ultimi avevano inoltre acquistato una rappresentanza politica locale e nazionale che pareva dar loro una più grande capacità di rivendicazione e controllo sulla nuova legislazione. I grandi proprietari, da parte loro, percepivano le politiche di riformismo sociale come un attacco reale e simbolico a quello che consideravano un diritto di proprietà sacrale; raggiunti su questo terreno da una parte dei piccoli proprietari, timorosi di perdere il loro fragile status, solo recentemente e difficilmente acquisito.

Gli avvenimenti di violenza collettiva omicida, tra gruppi della società rurale e/o con la polizia, nascevano dunque quasi sempre in seguito alla radicalizzazione di uno sciopero e/ o all'occupazione degli spazi di proprietà privata. Una delle difficoltà dello studio, dell'osservazione e della descrizione di queste violenze si deve precisamente a tale doppia dimensione collettiva ed *événementielle*. Varie forme di violenza s'incrociano in tale avvenimenti: violenza popolare, patronale, statale, atti di violenza individuale commessi contemporaneamente alle violenze collettive, etc. Il concetto di *répertoire*³⁸ elaborato da C. Tilly è dunque operativo nell'accezione ritenuta da M. Offerlé: « une co-construction entre les mobilisés et les divers producteurs du maintien de l'ordre ».³⁹ Di conseguenza, questi *répertoires* rappresentano sempre il prodotto di strutture sociali in interazione, a prescindere dalla portata effimera o persistente dell'avvenimento di violenza parossistica. « L'événement est explosif, "nouvelle sonnante", (...) de sa fumée abusive, il emplit la

³⁷ Anche se la pluriattività contadina, difficilmente misurabile perché vari settori economici ci intervengono, deve fare esprimere con garbo le condizioni di questa precarietà rurale: Ganier, Gilbert, et Hubscher, Ronald (dir.), *Entre faucilles et marteaux pluriactivités et stratégies paysannes*, Lyon, Presse Universitaire de Lyon, 1988.

³⁸ Tilly, Louise, Tilly, Charles, *Class Conflict and Collective Action*, Londra, SAGE, 1981, pp. 19-23, et Charles Tilly, *La France conteste: de 1600 à nos jours*, Parigi, Fayard, 1986; *Contentious Performance*, University of Chicago, 2006, et, *Les révolutions européennes 1492-1992*, Parigi, Faire l'Europe, 1993.

³⁹ Offerlé, Michel, *Sociologie des organisations patronales*, Parigi, La Découverte, 2009, p.62-63.

conscience de ses contemporains, mais il ne dure guère».⁴⁰ Vale a dire che, le sue ripercussioni discorsive tendono a nascondere dietro alla violenza omicida, il crescendo di piccole violenze che nella maggior parte dei casi ha condotto a tali estremi. Le cause pertanto possono essere fisiche o simboliche, e risultano costitutive della formazione d'identità collettive opposte ed evolutive, osservabili e tracciabili negli atti violenti commessi durante i *cicli vendicativi* aperti.⁴¹ In questa prospettiva, la loro analisi diviene rivelatrice delle dialettiche diacroniche nelle società rurali latifondiste. La maggioranza delle fonti, nei giorni susseguenti gli avvenimenti, tende a descrivere le violenze con postulati fondamentalmente antidemocratici di psicologia delle folle, che negano ogni razionalità agli autori delle violenze popolari. Questi ultimi vengono dipinti come esecutori ciechi e meccanici di ideologie e/o capi estremisti, in ragione della loro atavica bestialità o della loro influenzabile ingenuità.

Di fronte a queste prospettive, riprenderemo il quadro interrogativo immaginato da G. Rudé in *The Crowd in History*: « What actually happened, both as to the event itself, and as to its origins and aftermath? (...) How large was the crowd concerned, how did it act, who (if any) were its promoters, who composed it, and who led it? (...) Who were the targets or the victims of the crowd's activities? (...) More specifically, what were the aims, motives, and ideas underlying these activities? (...) How effective were the forces of law and order? (...) Finally, what were the consequences of the event, and what has been its historical significance? ».⁴² Cercheremo, così, di fare emergere logiche di economia morale rimosse e/o nascoste dalle fonti, vale a dire: « une vision traditionnelle des normes et des obligations sociales, des fonctions économiques appropriées occupées par les diverses parties de la communauté ».⁴³

Sulla scorta del suddetto quadro metodologico, le unità di analisi prescelte per la comparazione saranno dei paesi agricoli dei mezzogiorni latifondisti italiani e spagnoli, nei

⁴⁰ Braudel, Fernand, *Écrits dur l'histoire*, Parigi, Flammarion, 1985, p. 44.

⁴¹ Chauvaud, Frédéric, « Les violences rurales et l'émiettement des objets au XIX^{ème} siècle. Lectures de la ruralité », *Cahiers d'histoire*, t.XLII, numéro 1, 1997, pp. 49-88, p. 86. Thompson, Edward Palmer, *The Making of the English Working Class*, Harmondsworth, Penguin, 1980(1963).

⁴² Kaye, Harvey, *The Face of the Crowd. Studies in Revolution, Ideology and Popular Protest. Selected Essays of George Rudé*, Harvester, Hertfordshire, 1988, p. 7-8.

⁴³ Thompson, Edward Palmer, « The Moral economy of the English Crowd in the Eighteenth Century », *Past and Present*, n. 50, 1971, pp. 76-136, «The moral economy reviewed», *Customs in common*, Londra, The Merlin Press, 1991, p. 259-351, e Fassin, Didier, « Les économies morales revisitées », *Annales. Histoire, sciences Sociales*, 2009, n. 6, pp. 1237-1266.p. 1238.

quali scoppiarono rumorosi avvenimenti di violenza parossistica in conformità a conflitti d'interesse salariale.

▲ Il 9 aprile 1920 a Nardò (provincia di Lecce), uno scontro armato tra braccianti in sciopero e carabinieri si terminò con tre morti (due scioperanti e un carabiniere).

▲ Il 22 settembre 1931 le pallottole della *Guardia Civil* uccisero cinque giornalieri agricoli in sciopero a Corral de Almaguer (provincia di Toledo).

▲ L'8 luglio 1932 a Villa de Don Fadrique lo scontro armato tra giornalieri scioperanti, proprietari armati e *Guardia Civil* fece quattro morti, coinvolgendo tutte le parti.

Questi avvenimenti sembrano comparabili, alla luce dell'eccezionalità delle forme di violenza in atto e anche nelle condizioni di possibilità di questa violenza.⁴⁴

In effetti, similitudini tra i diversi casi emergono anche al livello macro-contestuale nelle strutture economico-sociali che caratterizzano le loro regioni: Puglia e La Mancha. Le due regioni agricole conobbero, almeno dalla seconda metà del XIX secolo, un processo di modernizzazione economica e politica. Sul piano economico si poté assistere alla specializzazione, alla mercantilizzazione e alla meccanizzazione dell'agricoltura, in un più ampio processo caratterizzato dal fenomeno della privatizzazione delle terre, a sua volta responsabile di una polarizzazione delle società rurali, con l'aumento della concentrazione della grande proprietà da una parte, ed il rinforzo della proletarizzazione dei contadini, dall'altra.⁴⁵ Il movimento operaio penetrò nelle campagne pugliesi e *manchegas*, grazie soprattutto ai sindacati socialisti aderenti alla Federterra e all'UGT/FNTT, abilissimi ad incanalare le rivendicazioni popolari. In reazione a questi sindacati di classe, furono costituiti sindacati cattolici di mutuo soccorso, che andarono a rafforzare il potere di controllo sociale delle oligarchie rurali, già partecipi di altre reti di potere e d'influenze andanti dal locale al nazionale.

4) Fonti, archivi, questioni relative al loro uso

Le ripercussioni degli avvenimenti di violenza rappresentano di per se stesse delle fonti adatte allo studio. L'analisi di tali fonti *événementielles* fornisce piste per lo studio contestuale delle stesse violenze, alla luce di un impianto cognitivo biunivoco. Si partirà dallo spoglio dei principali giornali nazionali e regionali dell'epoca, puntando alla messa in evidenza della rete di potere e d'influenza, della collusione, dell'evoluzione dei rapporti

⁴⁴ Si sta cercando un'altro caso italiano.

⁴⁵ Cobo Romero, Francisco, « Acerca de los orígenes agrarios del fascismo. Italia y Andalucía en perspectiva comparada (1900-1936) », *Revista de historia contemporánea*, n. 8, 1997-1998.

Stato-società, dei rapporti di forza locale e della loro evoluzione nel tempo. Il confronto dei vari giornali farà emergere silenzi, contraddizioni, distorsioni e rivelazioni relativi agli avvenimenti di violenza parossistica. Questo permetterà di dissociare il racconto fattuale dalle proiezioni ideologiche, tenendo di conto, ad esempio, di come la stampa, in maggioranza conservatrice, spesso amplificò le versioni ufficiali fornite dalla polizia e dai prefetti.

I fatti quindi finirono spesso per essere strumentalizzati, al fine di giustificare l'uso della violenza di Stato, gettando discredito e colpevolizzando unilateralmente le violenze popolari, a posteriori presentate come imprevedibili. Bisogna dunque considerare tali fonti considerando il loro « *pouvoir structurant des mots (e la) capacité de prescrire sous apparence de décrire ou de dénoncer sous apparence d'énoncer* ». ⁴⁶ Ad esempio, i discorsi ufficiali tendono a demonizzare le versioni dei contestatori, così come ad ignorare il crescendo di piccole violenze che portarono alle grandi, di modo da sostenere una versione faziosa e mutilata dell'irrazionalità della folla, presentata come un insieme omogeneo, mentre però una lega contadina contava diverse categorie di membri (una maggioranza di lavoratori agricoli volendo migliorare il suo salario, membri a volte di altri settori seguendo obiettivi politici attraverso i scioperi, etc.). Esiste, da questo punto di vista, una continuità tra le piccole violenze, le violenze parossistiche, le loro ripercussioni discorsive e l'eventuale reiterazione delle forme di violenza minore. Di più, i comportamenti elettorali furono influenzati da questi avvenimenti che furono *chocs psychologiques* per le società rurali meridionali nello stesso modo che lo fu l'occupazione delle fabbriche del Nord per una parte della società urbana del triangolo industriale Torino-Milano-Genova.

I dibattiti parlamentari incentrati sull'analisi delle violenze saranno indagati attraverso il loro prisma ideologico, osservando il quadro delle discussioni nel quale venivano evocate le violenze. Le sentenze dei processi conseguenti ai fatti forniranno un'occasione di studio per la giudiziizzazione della violenza (che tipo di giustizia si rendeva, qual era il ruolo dei magistrati rispetto alla violenza ed alle rivendicazioni dei contadini poveri nella crisi dello Stato liberale, etc.?). I catasti saranno analizzati per conoscere la struttura della proprietà agraria e la struttura sociale della comunità rurale. In linea generale verrà utilizzato ogni tipo di documento incentrato sulla sociologia locale e sulle sue articolazioni regionali e nazionali: organizzazioni politiche presenti, reti di potere e d'influenza, membri e pratiche

⁴⁶ Bourdieu, Pierre, « Décrire et prescrire. Les conditions de possibilité et les limites de l'efficacité politique », *Langage et pouvoir symbolique*, Parigi, Le Seuil, 2001 (1980), pp. 187-198, p. 188.

delle stesse, risultati delle elezioni durante il periodo in oggetto, dati sui corpi della comunità rurale non impiegato in agricoltura, etc. Inoltre, si analizzeranno le inchieste sulle condizioni di vita dei contadini meridionali e le fonti giornalistiche ed ufficiali, che rendevano conto di una sfilza di atti relativi a piccole violenze, già dai primi anni del secolo.

5) Struttura provvisoria della tesi di dottorato

La seguente struttura della tesi è provvisoria e rende conto soltanto di una impostazione teorica di fondo che potrebbe articolare la ricostruzione preventivata:

Cap. I: Quadro comparativo delle agricolture e questioni agrarie in Italia e in Spagna (1870-1930)

Cap. II: La monarchia parlamentare italiana (1918-1922) e la Seconda Repubblica spagnola (1931-1936) di fronte alla questione agraria

Cap. III: Analisi comparativa di due casi di studio italiani

Cap. IV: Analisi comparativa di due casi di studio spagnoli

Cap. V: « Comparazione sulle comparazione »: L'Italia del primo dopoguerra (1918-1922) e la Spagna repubblicana (1931-1936)